



UGO LEONZIO

Se mai doveste risolvervi a traversare, in un attimo o in un tempo infinito, i Regni Oltremondani, potreste trovare in questo Grande Thödol la più imprevedibile confessione che la vostra mente abbia mai potuto farvi. Quella di non esistere.

Seduti o in piedi davanti allo specchio del vostro comodo bagno osservatevi come un miraggio. Siete assai meno consistenti del riflesso che vi sta osservando e state per intraprendere l'ennesimo viaggio nell'invisibile.

Si muore. Suntuose e abissali si aprono le porte del Bardo, leggere come l'ordito dei sogni o gravi come albe infuocate. I cinque elementi primordiali che hanno costituito il vostro corpo ora sprofondano uno nell'altro liberando l'energia con cui avete scritto quel sogno che un tempo chiamavate *vita*.

Liberandovi la mente da tutto ciò che vi avete meticolosamente stipato, ammassato e dimenticato, il Gran Teatro del Bardo vi mostrerà con infinita compassione e indifferenza, i segreti del vostro inesistente Io.

Di questa recita siete i soli attori e i soli spettatori. Camminate sul ghiaccio sottile della Vacuità che è la vostra vera natura e se non la riconosceste continuando a interpretare il ruolo che vi siete assegnato, tornerete a incarnarvi nei Sei Regni Impuri dell'esistenza e per un tempo infinito perché, non esistendo, non siete mai na-

Guida ultraterrena

Un Poema che suggerisce ai defunti come attraversare l'Aldilà

Le illusioni della mente
Ma è anche strumento di conoscenza di angoli nascosti del pensiero

ti e quindi non potete morire. E tuttavia il cuore dei cuori, la luce delle luci, il segreto dei segreti di tutto ciò che siete è proprio questo indefinibile morire, perché il privilegio dell'eternità è l'impermanenza e il Bardo è il luogo dei supremi mutamenti.

È una mattina d'estate o una nevo-sa, calda sera invernale e voi siete morti. Una luce grigia, immutabile appare ai vostri nuovi occhi in un paesaggio deserto dove ogni buio è possibile. Appena un attimo è passato da quando sperma e ovulo si sono incontrati per l'ultima volta nel cuore. Poi

con un brivido, un breve sussulto, la vostra mente si è liberata dal peso del corpo. La luce che vedete, l'albeggiare di un mattino senza luna, è la Chiara Luce della Morte. Ora, dipende tutto da voi. Ma voi chi siete? Chi vi soccorre con la misericordia se l'anima non esiste, gli dei sono miraggi e voi stessi pura vacuità?

EXIT

Se noi sogniamo, quanto accade in quei meandri è illusione e tuttavia il dormiente esiste e digerisce qualcosa a seconda del cibo mentale o materiale che ha ingerito. L'unica salvezza dal suo incubo o dalla sua illusoria felicità, nirvana o samsara, è il risveglio. Ma cosa si risveglia?

Durante il sogno, il corpo onirico nutrito di paura e desiderio viaggia, sperimenta fenomeni, ascolta, si emoziona e vive il suo mondo immaginario come il corpo fisico durante il risveglio.

Quando questo risveglio sopraggiunge, il corpo onirico svanisce ma la mente continua a fare esperienze in un corpo e in un mondo differenti. In questo alternarsi tanto simile a quello della nascita e della morte, l'energia cosciente che può «osservarsi» e dovrà prima o poi risvegliarsi o distruggersi, viaggia senza alcun turbamento seguendo il concatenarsi dei pensieri che la trascinano nel sogno. Osservate come i vostri pensieri sorgano dal nulla e nel nulla ritornino, osservate lo spazio vuoto che li divide. Quel vuoto tra due pensieri è il sentiero segreto della liberazione, il manifestarsi della Mente Nuda. Allora anche ciò che è apparso come suprema verità, diventa forma, illusione, gioco.

Nel *Dodé kalpa tsang po* il Buddha dice: «Mi sono manifestato come un sogno a esseri simili al sogno e ho dato il Dharma simile al sogno ma in realtà non ho mai insegnato e non sono mai giunto».

Nella verità assoluta niente può manifestarsi o raggiungere una qualsiasi forma perché la verità è Vuoto, purissima vacuità su cui si può meditare, in cui si può riposare e da cui sorgono i pensieri che danno vita alle forme e alle sensazioni. «Tutta la realtà si trova nella mente. La mente si trova nello spazio. Lo spazio non si trova in alcun luogo.»

Nel *Libro delle Visioni*, Padmasambhava incarnazione esoterica del Buddha, mette a nudo il luogo della salvezza nel Bardo. Il Vuoto è l'origine di ogni illusione e da questa illusione, che per il viaggiatore-sognatore dei Regni Oltremondani costituisce la sola realtà, si deve risalire nuovamente al Vuoto. Questo viaggio non richiede alcuno spostamento perché il vuoto, come la mente, non è «prodotto» ma perfetto e immutabile spa-

Il libro Da sabato una nuova edizione per Feltrinelli



Il libro dei morti tibetano
Bardo Thödol

A cura di Ugo Leonzio

pagine 190

euro 9,00

Feltrinelli

Il «Libro dei morti tibetano» o «Bardo Thödol» («grande liberazione con l'ascolto») è uno dei testi fondamentali del buddismo tibetano, ma anche una grande e seducente evocazione poetica, persino la trama di uno «spettacolo» mirabolante e spaventoso. Un libro capace di guidare i defunti - ai quali venivano sussurrate nell'orecchio queste frasi di saggezza - nel loro viaggio nei Regni Oltremondani.

Bardo Thödol Tra questo mondo e l'altro una via alla liberazione

Il «Bardo Thödol» è un libro tibetano scritto nell'ottavo secolo che contiene le istruzioni per il moribondo, recitate all'orecchio nel momento del trapasso. Fu tenuto segreto fino agli inizi del XX secolo, poi nel 1917 fu scoperto da un viaggiatore inglese e tradotto nel 1927 dopo lunghi anni di lavoro. L'edizione di cui parliamo in questa pagina è quella curata da Ugo Leonzio nel 1996 per Einaudi, che uscirà di nuovo il 21 aprile da Feltrinelli. Il «Bardo Thödol» descrive le esperienze che l'anima cosciente vive nell'intervallo di tempo che sta tra la morte e la reincarnazione («bardo»). In realtà è un libro per i vivi, perché insegna a conoscere l'essenza segreta della nostra mente. Per il buddismo tibetano, infatti, tutto è mente, e nulla esiste al di là della mente. La nostra vita è una pura illusione prodotta da una mente che gioca con se stessa. Quando il corpo muore, libera tutto il materiale che ha accumulato e sperimentato da vivo. Ma soprattutto è un libro in grado di farci conoscere i piani più riposti del nostro spirito e del nostro pensiero, alla luce della consapevolezza che ogni cosa esiste all'interno della nostra mente e in questo habitat va compresa. La morte, in quest'ottica, non è che l'occasione di lasciare liberi i sogni, le visioni e le illuminazioni della nostra mente. Un patrimonio di materiali, esperienze e immaginazione che in queste pagine è libero di sprigionare tutto il suo fascino.

zio «che non si trova in alcun luogo». Anche il Bardo non si trova in alcun luogo.

Quando il morto sprofonda nei regni del Divenire e la popolazione orrenda generata dal suo karma gli infesta la mente, il lama lo incita con fervore a sospendere il moto dei pensieri, a restare in una calma immobile che interrompa la catena dell'illusione costituita dal germinare di queste forme senza sostanza. Se il morto ne riconosce l'inconsistente brulicare e riposa nel vuoto, si risveglierà e sarà salvo. Salvo come chi riconoscerà quell'illusione da vivo, sebbene le difficoltà siano assai maggiori. I vivi sono legati al cavallo del respiro che domina il pensiero e rende l'immaginario pesante e insidioso.

Morire, varcare le porte del Bardo significa ricevere poteri che non si erano mai posseduti. Così è da vivi che bisogna studiare gli itinerari del Grande Thödol che libera al solo ascolto. «I vivi sono morti non ancora entrati in funzione», recita una riga nascosta dei *Diari* di Kafka e nel Bardo la scoperta finale è che questa funzione non esiste e non è mai esistita. Il primo passo che conduce alla liberazione è quello che ci accoglie quando la parola finisce. Per questo i morti tacciono.

È tuttavia il Bardo il luogo della parola, non il logos ma la parola maternale, relativa, che è il rovescio della vacuità silente. Il suono, la parola, sono il più profondo dei suoi segreti. Il suono è di fatto il luogo da cui si osserva meglio il silenzio della Vacuità. Niente contiene più

I mantra

Il suono è il luogo da dove si osserva meglio il silenzio del Vuoto

La parola

Consola e bruciando se stessa ci conduce a salvezza

suono e più vuoto dei mantra che il lama recita accanto al cadavere, niente è più grato alla mente che vuole svegliarsi dal più lungo dei sogni. È la parola che segue e guida come il più fedele dei compagni il dissolversi del corpo e delle sue energie che subito maturano nel vido immaginare del Bardo. È la parola che lo consola e lo rassicura, è la parola che bruciando finalmente se stessa lo conduce a salvezza. Nell'attimo della morte questa parola che sorge dal pensiero dell'illusione scende nel cuore, vera dimora della mente. ●